

Comitato Italia-Vietnam
Unione dei Vietnamiti in Italia

Tavola rotonda

VIETNAM

Guerra, Pace e Ricostruzione



Comitato ITALIA/VIETNAM
UNIONE DEI VIETNAMITI IN ITALIA

TAVOLA ROTONDA

“VIETNAM, Guerra, Pace e Ricostruzione”

FIRENZE, Palazzo Medici-Riccardi, Via Cavour, 1
Sala delle Quattro Stagioni, Venerdì 12 ,aggio 1978, ore 21.00

Venerdì 12 maggio 1978, alle ore 21, organizzata dalla Provincia di Firenze, dal Comitato Italia-Vietnam e dall'Unione dei Vietnamiti in Italia, si è tenuta a Firenze, nella Sala delle Quattro Stagioni di Palazzo Medici-Riccardi, una tavola rotonda sul tema:

VIETNAM: Guerra, Pace e Ricostruzione.

Dopo l'introduzione di Franco Ravà, Presidente della Provincia di Firenze, hanno parlato:

Padre Ernesto Balducci

Franco Calamandrei

Enzo Enriques Agnoletti

Le Van-Sinh

Nguyen VanHoan

Tullio Vinay.

Erano presenti alla iniziativa rappresentanti delle Istituzioni democratiche fiorentine, dei partiti, dei sindacati, uomini di cultura, studenti universitari.

RAVÀ

..... Non starò a sottolineare che l'Amministrazione Provinciale di Firenze è lieta di ospitare questo incontro nel quadro di una serie di iniziative che interessano la città di Firenze e ricordando gli impegni di solidarietà che Firenze, che la Toscana, hanno avuto con il Popolo vietnamita in lotta per la sua libertà e per affermare il diritto di costruire una società nazionale in aderenza alla libertà dei cittadini del Paese; e credo di potere aggiungere, perché il fatto non mi concerne personalmente, riguarda le Amministrazioni precedenti, segnando in questo impegno di lotta l'Amministrazione Provinciale di Firenze, un punto avanzato di riferimento per tutti i democratici, e i progressisti della città di Firenze.

Questo incontro vuol testimoniare che questo impegno di collaborazione non si esaurisce avendo il Popolo vietnamita vinto la sua battaglia di resistenza e di libertà. Che si protrae oltre, di fronte ai problemi che riguardano i Vietnamiti, impegnati a ricostruire uno Stato ed una Società, dopo le immani distruzioni della guerra, impegnati, noi, a migliorare notevolmente, e per questo a trasformare radicalmente la nostra Società Nazionale.

In questo ambito lo scambio delle conoscenze, delle informazioni, è sempre proficuo, pur avendo di fronte Società, esperienze, tradizioni storiche, politiche, sociali ed economiche molto differenti l'una dall'altra. Soprattutto il rapporto di collaborazione, lo scambio di informazioni, i rapporti culturali fra i Popoli sono elementi fondamentali volti a creare una pace stabile; che è l'elemento di fondo su cui può edificarsi il progresso sociale e civile di ciascun Popolo, nella libertà di ognuno di essi.

È con questo spirito, in questo senso, con questo significato che, appunto, l'Amministrazione Provinciale di Firenze è lieta di riconfermare la sua amicizia, la sua collaborazione col Popolo vietnamita e di impegnarsi ancora a sviluppare ulteriormente, e significativamente, questi rapporti.

Detto questo, dò subito la parola a Fracco Calamandrei.

CALAMANDREI

Io, io non credo cari ospiti vietnamiti, amici fiorentini, non credo che nessuno possa accusarci di volere imbalsamare il passato, se in questo terzo anniversario della vittoria del Vietnam prima di tutto, e ancora una volta, rammentiamo che cosa quella vittoria ha significato. Come, e perché essa poté essere conquistata. In virtù di quali condizioni, a conferma e nello sviluppo di quali valori. Per quanto in profondo possa, e debba andare, anche in questo caso quella verifica della storia che sempre meglio noi andiamo imparando a considerare indispensabile contro la anchilosità, la paralisi dei miti. Per quanto in profondo quella verifica, anche in questo caso, possa e debba andare, io non credo che nella storia della lotta di liberazione del Vietnam possa risultarne rimesso in questione nessuno di quelli che furono i suoi dati, i suoi significati, fondamentali.

Le capacità inesauribili che la lotta del Vietnam dimostrò possono essere suscitate in un Popolo dalla volontà di essere indipendente e libero. Quando questi scopi si identificano con l'emancipazione sociale, e quando intorno ad essi il modo del Governo crea una partecipazione e un consenso nazionali, il coraggio della Resistenza armata, che anche esso nella epopea del Vietnam appariva essere inesauribile; se sorge tutto al contrario della esecrabile, solitaria violenza del terrorismo, come risposta di tutto il Popolo alla forza distruttrice dell'oppressore, cioè come una necessaria via per spezzare le catene e rovesciare gli squilibri della oppressione. E se tuttavia, rimane in ogni momento consapevole di dover trovare i propri approdi nelle ragioni costruite degli accordi della pace, sul terreno equilibrato della politica, del diritto, della osservanza dei trattati. E la ampiezza molteplice, e crescente, di una fattiva solidarietà internazionale che, come avvenne per il Vietnam, una causa giusta può raccogliersi intorno, accorciando tanto più le lontananze geografiche ed in qualche modo, unificando le stesse divergenze politiche, fra i suoi sostenitori, quanto più nella propria autonomia nazionale da nessuno di essi, da nessuno dei suoi sostenitori accetta di subire condizionamenti, remore, o tutele.

Questi connotati della liberazione del Vietnam restano e resteranno nella storia del nostro tempo; non solo perché hanno portato all'indipendenza ed all'unità nazionale il Popolo vietnamita, ma per quello che il resto del mondo ne ha ricevuto. Per quello che a tutti noi, nuove e vecchie generazioni, contemporanee della lotta nel Vietnam hanno dato di fiducia nei valori e nelle prospettive dell'umanità. Restano, e resteranno, questi connotati, per l'unità di intenti e di azione che più in generale, hanno contribuito a tessere negli altri Paesi, in special modo qui in Italia, intorno ai valori della libertà, della democrazia, intorno ai valori della pace.

In quello che è accaduto dopo; nell'immagine che dopo la vittoria il Vietnam ha presentato, e che oggi presenta, di sé, vi è qualcosa, forse, che sia mutato? Vi è qualcosa che non abbia corrisposto e che non corrisponda più a quei connotati?

Certuni, facendo della critica, e della liquidazione dei miti; critica e liquidazione, torno a dire, necessarie, sacrosante, ma certuni facendo di esse non un metodo di indagine documentata, razionale, ma una specie di moda petulante, da rotocalco, o da dibattito televisivo, una specie di giuoco da società per salotti letterari, hanno ritenuto di non poter essere abbastanza sofisticati, se non cominciavano a dire che anche il Vietnam non è più

quello; se non si sentivano anche dal Vietnam traditi, e, come si suole dire, repressi. Senza dubbio, cari amici, un popolo che esce da trenta anni di guerra, da lunghe divisioni e disarticolazioni del suo territorio nazionale, un popolo che sulle rovine lasciate da un simile passato vuole affrontare non una ricostruzione qualsiasi, ma la costruzione di una Società nuova, e gi'usta. Quel popolo deve cimentarsi con problemi di tali dimensioni che inevitabilmente il suo sforzo attraversa sperimentazioni, ritardi, approssimazioni, inadeguatezze, e anche errori!

Ed è impossibile che la vecchia società venga conquistata al nuovo senza che i margini retrivi di essa vi si oppongano, tentino di combatterlo, o preferiscano sfuggirlo. Ma l'essenziale, l'essenziale, vedete, è che le grandi linee portanti dello sforzo ricostruttore, e rinnovatore, a cui il Vietnam si è accinto, rimangano improntate dal proposito di garantire a sostegno della trasformazione sociale il massimo di partecipazione e di consenso popolare. Di garantire, cioè che lo Stato sia sempre, e sempre di più, espressione di una maggioranza. Di vigilare, e intervenire perciò per recuperare i ritardi, per correggere gli errori contro le degenerazioni burocratiche, contro ogni possibile deformazione della riscossa di classe, e nazionale che tenda a fare di essa una vendetta, e una nuova forma di sopraffazione.

E sotto questi riguardi essenziali non soltanto le parole, non soltanto i programmi, ma gli atti di coloro che governano il Vietnam, quello che là accade, secondo le notizie e i giudizi di tutti gli osservatori internazionali non tendenziosi o responsabili; secondo le testimonianze c'è qui stesso, in mezzo a noi, da parte nostra possono essere direttamente rapportate, ci dicono che i connotati del Vietnam non sono mutati. Che la sua immagine odierna non diverge e invece coerentemente continua quella che conoscevamo e che amammo. Quella a cui demmo fiducia negli anni della sua lotta per la liberazione.

È vero. È sopravvenuto, purtroppo, il conflitto con la Cambogia. Come comunista italiano io non ho da rimproverare al mio Partito di avere, dinnanzi all'accendersi di quel conflitto, meccanicamente ceduto a alcun criterio in base al quale il Vietnam dovrebbe sempre avere ragione. Semmai, preoccupati come siamo di non attribuire mai più a nessuno nessun crisma di infallibilità, semmai abbiamo forse, io penso personalmente, più del necessario indugiato nella cautela e nella equidistanza delle valutazioni sulle responsabilità delle due parti.

Oggi, comunque, nella analisi, anche a questo riguardo, di ogni fonte appena un poco seria, documentata, non faziosa, all'origine del conflitto viene ormai riconosciuta la radicale e utopica catarsi contadina cercata dai dirigenti cambogiani nel ritorno, io ritengo, visionario, ad un comunismo primitivo, le cui tensioni disgreganti, a un certo punto, non avrebbero potuto più essere dominate e contenute, se non fossero state, per così dire, dirottate attraverso lo scontro con il Vietnam, in una sorta di *ersatz*(?), in una specie di fuga in avanti, verso l'esterno.

Come amici del Vietnam, e amici al tempo stesso del Popolo cambogiano, alla cui lotta di liberazione, anche, demmo la nostra solidarietà e il nostro appoggio, noi dobbiamo dunque auspicare che al più presto prevalga la sincera volontà di negoziato e di composizione pacifica, ripetutamente espressa da parte vietnamita. E non possiamo tacere una speranza; la speranza che se un incoraggiamento alle scelte della Cambogia venne, come alcuni sostengono, da Pechino, nella fase cinese precedente all'attuale, la speranza che oggi la nuova dirigenza della Cina incoraggi piuttosto la Cambogia a rettificare quelle scelte.

Un analogo auspicio, come amici del Vietnam e al tempo stesso della Cina, io credo che ci stia a cuore, vero, di esprimere in questa occasione, sul contrasto che fra i due Paesi si è ultimamente manifestato in conseguenza dell'esodo da Saigon della comunità cinese che si oppone alle misure vietnamite di riforma concernenti le sue tradizionali attività di commercio all'ingrosso. Ma anche qui, se è possibile esprimere una valutazione nel merito della controversia, la mia opinione è che sia soprattutto da apprezzare lo spirito di indipendenza con cui il Governo vietnamita procede nel sud sulla strada delle riforme di cui considera che il Paese abbia bisogno, senza lasciarsene distogliere da obiezioni esterne. Per quanto potente e vicina possa essere la provenienza di quelle obiezioni! Io vedo in questo una conferma della linea di autonomia seguita con costanza dal Vietnam anche nei confronti dei grandi Paesi dell'area del Socialismo. Una linea che oggi non meno di ieri, anzi, oggi ancor più di ieri, quando il Vietnam assai più di ieri è una entità statale consistente e influente. Una linea che oggi ancor più di ieri deve farci guardare a quel Paese come a una componente di equilibrio e di stabilità, per la promozione degli assetti internazionali di pace, nel cui quadro quella Regione del Sud Est asiatico rappresenta ancora una cerniera abbastanza delicata.

Ecco perché, al di là delle ragioni della solidarietà verso la ricostruzione del Vietnam, in nome delle quali anche, occorre che gli Stati Uniti siano sollecitati a adempiere gli impegni loro derivanti dagli accordi di Parigi. Al di là di un interesse che una politica estera economica lungimirante deve portare alla cooperazione con un Paese così ricco di materie prime e di risorse energetiche, e così bisognoso di quella tecnologia industriale che l'Italia può fornire in cambio. Al di là di queste ragioni, pur rilevanti, un rapporto di amicizia e collaborazione più effettiva con il Vietnam importa all'Italia anche, e soprattutto, politicamente come tramite, e come polo di riferimento di una nostra presenza crescente in una Asia verso la quale una visione internazionale italiana di respiro deve, e può sviluppare molto di più la propria iniziativa.

Ora che le forze politiche italiane amiche del Vietnam partecipano insieme ad una maggioranza di Governo, io credo che noi dobbiamo, e possiamo, insieme nell'impegnarci a fare dell'amicizia fra il nostro Popolo e il Popolo del Vietnam finalmente, e davvero, una realtà anche a livello dei due Stati.

AGNOLETTI

Caro Presidente e cari amici e nuovi e vecchi amici vietnamiti che vediamo qui con grande piacere anche perché, finalmente, anche in Italia ci sono degli studiosi vietnamiti che vengono nel nostro Paese e che certamente aiuteranno noi e aiuteranno ad aumentare, a migliorare i rapporti tra l'Italia e il Vietnam.

Il tema di questo incontro è: "guerra, pace, ricostruzione" e credo che siamo rimasti un po' indietro nel seguire dopo la fine della guerra, come dappertutto, gli avvenimenti del Vietnam, dimenticando in parte l'importanza che ha avuto e che ha quello che è successo in Vietnam.

Ricordiamo prima di tutto, lo ha già ricordato Franco Calamandrei, le dimensioni mondiali della guerra, e quindi anche della pace, in Vietnam. Mondiali non soltanto per l'impegno e l'aggressione del maggiore Stato del mondo, ma anche, se non altro, per le dimensioni anche finanziarie, se vogliamo prendere questo punto di vista. Se si considera che gli osservatori e i commentatori sono incerti, ma probabilmente non meno di trecento miliardi di dollari sono stati spesi dall'America nel Vietnam in armamenti e in bombardamenti, e anche in aiuti andati come sono andati; se si considera che questo ha favorito anche la destabilizzazione economica dell'Occidente, evidentemente noi ci rendiamo conto che il Vietnam è stata la grande svolta, una grande svolta del secondo dopoguerra.

Se si considera inoltre l'influenza che ha avuto la guerra nel Vietnam in tutti i Paesi, e la rottura che ha provocato all'interno di numerosi Paesi, e prima di tutto anche degli Stati Uniti d'America, si può così ricordare l'importanza e gli effetti che questa guerra ha avuto. Però dobbiamo anche tener conto di una certa responsabilità di un ritardo che l'opinione pubblica mondiale ha avuto nel reagire agli avvenimenti del Vietnam, specialmente, è vero, erano gli anni subito dopo la prima guerra mondiale, il '45 il '46, l'inizio dell'intervento francese, e quando uno si avvicina alla storia del Vietnam, sempre gli resta, direi, proprio la pena di dirsi: se nel '45, dopo il 2 settembre '45, dopò l'insurrezione del Paese, e insurrezione del Nord e del Sud; dopo anche le elezioni che furono tenute poi nel gennaio successivo, e che ebbero un risultato in tutto il Paese, e che anche a detta degli osservatori americani, nonostante in certe zone, evidentemente non si potesse votare del tutto, però dettero un risultato preciso.

Beh, se si considera oggi che cosa sarebbe questo Paese, e che cosa è oggi, viene veramente da pensare quanto ritardo il mondo Occidentale, il mondo civile in generale, ha avuto nel comprendere quello che si preparava e che si stava avviando nel Vietnam. Ma io tornerò poi su questo; vorrei anche dire, notare una cosa: uno dei difetti è stata la mancanza di informazione sul Vietnam e non solo la mancanza di informazione, ma il blocco delle informazioni che non arrivavano ai mass media, cioè non arrivavano alla conoscenza del pubblico, restavano o in giornali di Partito oppure relegati in Convegni che non trovavano ancora la risonanza che hanno poi trovato, e quindi questo è stato uno dei motivi fondamentali che ha permesso alla guerra di avanzare, di andare avanti come è andata avanti. E questo lo ricordo perché questo pericolo di informazione, quindi questa necessità di controinformazione esiste ancora. E io poi darò anche qualche esempio concreto di questo.

Certo, la ricostruzione nel Vietnam è un compito enorme, gigantesco. Il Vietnam ha più o meno 50 milioni di abitanti e cioè ha un crescita di popolazione molto rilevante, ed ha come voi sapete, subito delle distruzioni forse come nessun altro Paese. Il concentramento della guerra è stato quel che voi sapete: 15 milioni di tonnellate di esplosivo, si considera quelle aeree e quelle navali e di artiglieria, eccetera. Cioè se ricordate che contro la Germania durante la seconda guerra mondiale, sono stati adottati, usati un milione cinquecento mila tonnellate di bombe, voi vedete che enorme differenza, che enorme veramente strage di cose, di uomini e di città e anche di natura, sono avvenuti in Vietnam durante questa guerra.

Ma ancora maggiore delle distruzioni immense, voi ricordate i 71 milioni di litri di defolianti che hanno provocato dei danni terribili e che non si sa quando saranno riparati, le trecentomila tonnellate di bombe inesplose, da centocinquanta a trecentomila che ancora ci sono nel Vietnam se però, oltre a questo, i danni maggiori sono, naturalmente, i danni umani, cioè i colpi terribili inflitti all'umanità, cioè al popolo del Vietnam.

Si calcola, anche se questi calcoli sono evidentemente non precisi, ma io temo che peccino piuttosto in difetto che in eccesso, che ci siano stati un milione ottocento mila, due milioni, di morti, quattro milioni e mezzo di feriti.

Nel solo Vietnam del sud ci sono.... nel '73 gli americani calcolavano che ci fossero 880.000 orfani, e poi i feriti, i mutilati, i bambini sordi per via delle bombe, e la distruzione sistematica di tutti..., dei ponti, delle fabbriche, di ogni centro di attività che è avvenuta e durante il periodo di Johnson e ancora più durante il periodo

di Nixon. Dico però che la distruzione umana, la distruzione umana che nel Vietnam del sud, ha preso degli aspetti particolari.

Prima di tutto c'è stata una deportazione, come voi sapete, massiccia, di popolazione. Gli Americani calcolavano recentemente in un rapporto al Congresso, che ci fossero stati 10 milioni di persone spostate nel sud.. insomma, sinora si calcolava., alcuni ritenevano che forse fosse più esatta la cifra di sei, sette milioni. Sei, sette milioni e la creazione di città che non sono città; se voi pensate che la città di Saigon, che era una città di 500.000 abitanti, è andata a quattro milioni, ed oltre, che Danang che praticamente, era una piccola centro, è diventata una grande città improvvisata, che le campagne sono state sistematicamente svuotate, e bisogna ricordare, credo che queste cose vanno ricordate perché sono importanti anche per capire non solo i problemi della ricostruzione, ma anche i problemi della consapevolezza storica, da cui nasce consapevolezza politica. E cioè la deportazione dalle campagne, lo svuotamento delle campagne non è stato soltanto l'effetto della guerra o dei bombardamenti; è stato anche l'effetto di una teoria precisa, di una volontà precisa.

Mi dispiace, forse qualcuno l'ha già sentito, ma io non posso fare a meno di non citare ancora una volta le.. diciamo i piani che presiedevano a questo tipo di politica a cui hanno partecipato in larghissima misura intellettuali, tecnici, universitari. Per dieci anni l'università del Michigan è stato il centro di tutte le operazioni di., direi di organizzazione dell'intervento americano in Vietnam. E l'urbanizzazione è stata teorizzata dal professor Hentington in un articolo su Foreign Affairs (?) il professor Hentington è un membro della Trilaterale; ha pubblicato anche recentemente, cioè di quel gruppo che fa capo anche a Carter e a Brzezinski e che ha pubblicato anche recentemente un libro sulla democrazia, in cui, appunto, sosteneva che l'unico modo di vincere la guerra nel Vietnam era quello di spopolare interamente le campagne. I piani prevedevano nove milioni a Saigon, cinque milioni a Danang; non hanno trovato del tutto esecuzione, ma certamente potrei darvi le parole precise di Hentington, ma mi pare che questo non valga la pena.

Ecco. Questo, ma dicevo, il potenziale umano, cioè non ci sono soltanto le vittime della guerra. Ci sono le vittime di questo tipo di politica di intervento, di tipo di colonialismo, a Saigon, come moltissime città dei Paesi colonizzati, è una grande città apparentemente moderna, con gli *slums*(?), con infiniti slums intorno, con tutti i mali che noi conosciamo, ma accentuati al massimo.

È stato ricordato da chi ha parlato prima di me eccetera., che significato ha? Solo se voi pensate., e qui bisogna, perché tocca molto da vicino anche il problema della ricostruzione. Se voi pensate che gli Americani hanno lasciato almeno 300.000 prostitute; hanno lasciato centinaia di migliaia di drogati; hanno lasciato orfani come voi sapete, una disgregazione di questo tipo e noi sappiamo che mancano, mancano le strutture sufficienti, anche le medicine sono insufficienti per curare in modo efficace un così gran numero di persone.

Naturalmente, non è che questi problemi non siano affrontati quando sono affrontati, sono quasi sempre risolti, ma certamente, c'è una penuria estrema di mezzi; anche i più semplici, di medicine e di organizzazione, di questo tipo. E poi, c'è il problema del mangiare. Che cosa vuoi dire il problema .. voi sapete che il Vietnam è stato esportatore di riso prima della., dell'intervento francese e americano e voi sapete avete forse letto, che il '77 è stato un anno gravissimo, per che c'è stata una mancanza di due milioni di tonnellate di riso per il nutrimento della popolazione e che son state in parte, rimpiazzate da un aiuto esterno, e questo evidentemente, indica anche dei condizionamenti economici e anche un tipo di relazioni politiche. È evidente che bisogna tenerne conto, di questo. E quindi, la ricostruzione, affrontare questi problemi, è un problema immenso.

L'aspettativa, direi, un po' di tutto il mondo, sarebbe stato, ed era anche, l'ha ricordato appunto Calamandrei, che gli Americani, come hanno quasi sempre fatto dopo le guerre, contribuissero a sanare le ferite della guerra, come era scritto nel Trattato di Parigi. La situazione, invece, non è così, anzi io voglio subito darvi alcune indicazioni, perché credo che siano da tenere presenti.

Qui c'è tutto il giudizio che è importantissimo secondo me, il giudizio che gli Stati Uniti d'America danno, non tutti. C'è sempre quella parte degli Stati Uniti, degli intellettuali, del Movimento per la Pace, eccetera che, evidentemente, sono stati per il Vietnam prima, sono attivissimi ora, pensiamo al gruppo intorno a Cora Hawis, e tanti altri che ci sono, insigni intellettuali. Però ufficialmente anche i giornali liberals, cioè i giornali come il Washington Post e il New York Times che sono stati critici verso la guerra al Vietnam. E una critica verso la guerra al Vietnam che è avvenuta essenzialmente in un secondo momento, perché ricordiamo tutti che, in sostanza, la critica maggiore degli organi di stampa, eccetera, è stata dopo il '68; è cominciata cioè dopo la rivolta, l'insurrezione del Tet, dopo che gli Americani hanno visto che il costo era superiore. E direi che la disputa in America, in molta (?) in larga misura, è questa: se non è vero che non si dovesse andare nel Vietnam, si poteva andare nel Vietnam, però bisognava esser più bravi, fare, comportarsi meglio, insomma, quindi, la cosa grave è questa. Il Washington Post che cosa dice, per esempio? I Giapponesi che non sono poi, per lo meno alcuni, sempre molto progressisti, però c'è dopo la fine della guerra, Lashai Sin Bun disse, fece un giudizio generale sulla guerra in un editoriale disse: è stata una guerra di emancipazione nazionale, evidentemente. Cosa ha scritto

anche successivamente il Washington Post, in particolare era giusto sperare che il popolo del Vietnam del sud fosse in grado di decidere quale forma di governo e ordinamento sociale desiderava; purtroppo le buone intenzioni si sono tradotte in una cattiva politica.

Naturalmente, questa è una falsificazione potente della storia. Basterebbe citare le memorie di Eisenhower, le quali, come voi sapete, come molti di voi sanno, dichiarava che non si potevano fare le elezioni dopo il '54, come era stato previsto dagli accordi di Ginevra perché avrebbero dato una gran de maggioranza a Ho Chi Minh, e quindi questa...

Ma la cosa interessante è appunto questa: quando imponendo quel Governo che è stato il Governo di Diem, prima, il Governo di Diem che è stato sostenuto dai gruppi liberali americani per un notevole periodo di tempo, forse con qualche illusione, anche nel periodo di Kennedy, naturalmente, e che era stato poi descritto, non sapendo bene come cavarsela dal punto di vista teorico, come One man democratic roul, cioè il Governo democratico di un uomo solo. Cosa che evidentemente, non sembra va in contraddizione con..

Ma il generale Lans Deleg dice Lans Deleg... chi ha fatto, chi conosce un po' gli avvenimenti sa chi era questo ufficiale, il maggiore esperto nel Sud est asiatico della controguerriglia, ha lavorato in vari Stati, eccetera, però parla franco e dice: - sì, era stato imposto uno Stato fascista nel sud Vietnam. -

Ripeto, non è tanto il fatto che questo sia avvenuto. È avvenuto, sta il fatto grave che questo non sia riconosciuto da parte di un settore largo, e importante, della opinione pubblica.

In sostanza, si potrebbe dire che i falchi sostengono che si sarebbe potuto vincere in Vietnam se si faceva una guerra più sul serio; e le colombe che la vittoria non si poteva raggiungere. Ma non è una questione di condanna, o di constatazione di che cosa., è comprensibile, naturalmente, se noi guardiamo, che dopo che un Paese ha fatto quel tipo di guerra ci sono delle reazioni che evitano di sentirsi colpevoli; in misura molto maggiore è un po' quello che è avvenuto anche in Europa, in certe parti d'Europa, in Germania, dopo la guerra, evidentemente il sentirsi e..., la catastrofe della Germania non ha naturalmente, nessuna corrispondenza con la nessuna catastrofe degli Stati Uniti d'America.

E questo che cosa vuol dire? Perché? Perché, in sostanza, è un sostenere un diritto, mantenere il diritto all'intervento, cioè l'America poteva intervenire e era giusto intervenire, però ha sbagliato politica!

Ma la cosa più grave ancora è che Carter che pure, in certi discorsi ha detto: - noi siamo andati in Indocina, abbiamo ammazzato centinaia di migliaia di donne, di bambini, eccetera, però ha aggiunto, non so perché, gli Americani non sapevano perché.- Ora, la mia impressione, anche leggendo documenti del Pentagono, è che sapessero molto bene perché ci andavano, ma la cosa grave è in una intervista a una catena di televisione americana che cosa ha detto? Ha detto; la televisione mi chiede: Ma gli Stati Uniti non hanno l'obbligo morale di favorire la ricostruzione del Vietnam, visto che è accaduto quel che è accaduto? Carter dice no. E perché dice no? Dice: - la distruzione è stata reciproca - dice Carter. In altri termini: noi bombardavamo, e loro sparavano agli aerei, quindi il torto era di tutti e due! E continua: - noi siamo andati nel Vietnam senza alcun desiderio di imporre la volontà americana a un altro popolo.-

Questo lo dice il Presidente degli Stati Uniti. È vero, dirà, in provincia, ma forse, io spero, penso, che non lo pensi, ma è abbastanza grave che si debba dire questo, che si creda di dover dire questo per accordarsi con un certo tipo di opinione pubblica! Quindi è evidentemente., dice., e aggiunge: - siamo andati solo per difendere la libertà dei sudvietnamiti. - È un modo come un altro. -Perciò non c'è motivo di scusarci e fustigarci, né di professarci colpevoli. -

Ecco, questo lo dice il Presidente degli Stati Uniti. Ma la cosa quindi, c'è una falsificazione dalla storia da cui restano esclusi, invece, importanti studi, articoli, eccetera che però, arrivano fino a un certo punto, ai mass media. Anche i grandi giornali "non accettano neanche certe smentite. Per esempio è uscito, io non l'ho ancora visto, un volume, cioè un libro in due volumi sulla stampa americana durante il conflitto. Mi è stato detto che cosa contiene; in sostanza è un attacco, una critica alla stampa americana che ha attaccato la guerra americana nel Vietnam, perché, appunto, avrebbe compiuto quindi un'opera inesatta, avrebbe descritto le cose come non stavano, e così via.

Queste è un po' questa tendenza che.... Poi c'è un altro punto che credo anche a noi può ricordare certe cose, e cioè come si insegna la storia della guerra nel Vietnam nelle scuole? Voi sapete che nelle scuole americane si parla anche correnti news, cioè si parla anche di cose attuali. Ecco io spero di avere anche su questo una documentazione prossima, ma praticamente non si insegna; si adotta questa teoria: abbiamo avuto buone intenzioni, però poi non abbiamo potuto; abbiamo forse commesso degli errori, però siamo andati per difendere la libertà del Vietnam.

Il New Republic, il Re public era una rivista, un settimanale che era considerato libero, anche se poi... ecco, e che dice: - la sconfitta americana sarà vista dalla storia come il peggio dei crimini nazionali.- E c'è un tale che

scrive Newsweek, lo conoscete tutti Newsweek, dicendo:- vorrebbe che si perdonasse a Nixon, e allora scrive: - abbiamo perdonato gli inglesi, i tedeschi, i giapponesi, stiamo per perdonare i vietnamiti..

In sostanza, dietro che cosa c'è? Il desiderio, non so se un po' di ricorso alla psicoanalisi.., di scaricare sui vietnamiti la responsabilità morale dell'aggressione e della barbarie che gli americani hanno fatto., un complesso, così, di difesa.

Quando si parla della situazione post-bellica si dice: i campi di rieducazione, eccetera, violazione dei diritti umani, eccetera; non si fa mai accenno, dico nei giornali importanti, non si fa ma accenno a quello che l'ha preceduta, che l'ha causata. Ma c'è una cosa, ecco, perché qui si è detto... Calamandrei, giustamente, ha detto: Si attende dall'America anche che faccia.. - C'è una cosa, ci son delle cose gravissime perché la teoria dei diritti umani può servire a molte cose. Ha servito in buona parte a non accettare la teoria dell'autodeterminazione. L'autodeterminazione è il riconoscimento della libertà delle Nazioni; i diritti umani il diritto di giudicare e di comportarsi in un certo modo, però solo in certe direzioni, per ora.

Il Senato, nel giugno del 1977, su proposta di Robert Bhol, che era il candidato alla vice presidenza per i repubblicani, quindi un senatore molto importante, ha adottato una risoluzione che prescrive ai rappresentanti americani nelle Organizzazioni di Credito Internazionali, voi sapete Banca Mondiale, Fondo Monetario, e tantissime altre, di votare contro ogni aiuto all'Indocina. Se questo aiuto venisse deliberato lo stesso, il contributo degli Stati Uniti a questi Organismi deve diminuire, cioè devono essere sanzionati. E questo perché? Perché il carattere estremamente repressivo e antiumanitario del regime del Vietnam. Mentre, evidentemente, è umanitario quel regime di Thieu, quando si massacravano in quel modo che voi sapete, si torturavano centinaia di migliaia di persone e quando ricevevano miliardi di dollari di aiuto in tutti i sensi.

Non solo, ma ove un Paese., ah, sì, anche le derrate agricole, ah, ecco, è vietato, perché c'è., voi sapete che in America c'è Found for peace, è una specie di fondo per cui quando un esportatore manda delle derrate alimentari in un determinato Paese per sollevare la fame, riceve una assistenza anche da parte del Governo americano. Found for peace è una cosa grossa. Ebbene, il found for peace ha stabilito di rifiutare ogni assistenza a qualsiasi esportatore, ogni assistenza prevista da questo programma found for peace, il quale intrattenga, o abbia intrattenuto nei sei mesi precedenti, dei rapporti commerciali o abbia dato, o mandato le derrate a Cuba o nel Vietnam.

Ma ancora di più, e in quei Paesi, non gli Stati Uniti, che mandassero delle derrate, del materiale al Vietnam, ebbene, questi Paesi bisogna diminuire gli aiuti americani in derrate, così che l'India, a un certo momento e la cosa ora è stata un po'... si è trovata la via, perché anche l'India ha contribuito a dare il grano, ma, insomma... l'India a un certo momento voleva mandare una cosa modestissima: cento bufali, voi sapete, i bufali sono strumenti di lavoro e la strage dei bufali è stata molto grave per il Vietnam; una cosa miserrima. Bene. Non ha potuto mandarli, cioè ha dovuto mandarli attraverso la Croce Rossa perché temeva, ed era stata minacciata di sanzioni da parte degli Stati Uniti d'America. E lo stesso, questo spiega anche i medicinali, eccetera.

Ecco, quindi, che questo conferma quel vecchio principio che era stato teorizzato, che cioè che vien fuori anche dal (?) perciò ed anche da documentazioni precedenti, cioè che la forza americana doveva intervenire contro una sovversione, o ribellioni comuniste locali, cioè in qualche Paese, anche se non fosse configurato come un attacco armato.

È chiaro che la configurazione del mondo è diversa, è diversa anche, e soprattutto perché il Vietnam, col sacrificio che noi sappiamo, ha vinto. E questo è certamente un risultato, però questo è estremamente indicativo di una situazione gravissima, a mio modo di vedere, doè è chiaro che la lotta di un certo tipo continua e la necessità quindi non solo di rendersi conto dell'estremo bisogno di contribuire per fare un minimo, un po' del nostro dovere verso in tutti i modi, anche degli Stati, verso, per aiuti al Vietnam e qui ci ho alcune cifre che i maggiori aiuti vengono dall'Unione Sovietica, per esempio il grano per coprire quel fabbisogno di grano, anche la CEE ha dato qualche cosa, non moltissimo; la Francia ha dato qualche cosa; la Svezia, naturalmente, avanti a tutti, ecco, l'Italia non risulta, eh? D'altra parte dice: - stiamo come stiamo. - Ma non è solo per questo, temo. Ecco, quindi, cioè, e qual'è la situazione? Ora veniamo anche, diciamo così, ad un certo tipo di opinione pubblica che viene, che viene; *(si ora finisco tra quattro minuti, cinque)*; che viene spesso interessata a questi problemi.

Direi che ci sono alcuni punti che ci interessano e che io metterei, cioè il tentativo di attaccare la situazione vietnamita, di attaccarla su vari punti: il bagno di sangue, e il bagno di sangue non c'è stato, era preventivo; i campi di rieducazione. Chi ha letto un po' i giornali ha visto che anche la Televisione italiana sono stati fatti dei dibattiti a questo proposito, si considera che attualmente ci siano circa 50 mila persone nei campi di rieducazione. Cioè sono quelli che sono considerati criminali di guerra: ufficiali, poliziotti e altre persone di questo tipo. Se il Vietnam avesse fatto come altri Paesi dopo la seconda guerra mondiale, cioè invece di tenerli in questi campi a tempo relativa mente indeterminato con una durata che dovrebbe essere di 3 anni salvo per casi più gravi, ma li avesse condannati a 10 anni, 15 anni, 20 anni nessuno potrebbe protestare perché sarebbe una procedura del

tutto normale. Ecco questo non solo, ma poi un'altra cosa: i missionari e io spero poi non solo Vinay, ma siccome deve venire anche Padre Balducci, viene un po' in ritardo ma viene, parlerà lui di questo...

Cioè il fatto che i missionari sono stati mandati via, ingomma gli stranieri dal Vietnam, ha creato tutto un'enorme propaganda di cui in Italia si è fatto massimo esponente il Padre Gheddo, Famiglia Cristiana, eccetera, eccetera, ma che ha avuto delle notevoli ripercussioni anche negli Stati Uniti d'America.

E poi ora la guerra con la Cambogia. Eh, la guerra con la Cambogia qui bisognerebbe avere il tempo, io vedo che non ho tempo di farlo, di vedere un po' da che cosa nasce, quali sono i presupposti da cui è nata, quali le ragioni che si possono trovare nella guerra, va naturalmente osservato prima di tutto che dal punto di vista militare le forze, nonostante i cambogiani abbiamo ricevuto aiuti importanti negli ultimi tempi dalla Cina, che le forze vietnamite sono enormemente superiori a quelle della Cambogia, e che quindi, nonostante abbiano subito, veramente, delle perdite molto penose, non c'è dubbio che sono stati massacrati una quantità di gente, hanno avuto la forza, non ci meraviglia perché conosciamo, così, il controllo che hanno sempre avuto mettendo avanti sempre la politica, prima, lo scopo fondamentale prima di quello sentimentale, e non c'è dubbio che quindi da questo punto di vista hanno rifiutato, non hanno voluto fare un'operazione militare anche perché effettivamente avrebbe delle conseguenze anche gravi, dato il passato storico che esiste, i rapporti fra questi popoli. In sostanza sono venute fuori le contraddizioni storiche che esistevano fra queste popolazioni in questa regione, e nessuno crede più, se ha mai creduto che il fatto che si risolve un certo tipo di questione politica e anche una rivoluzione sociale di un certo tipo, possa risolvere i problemi nazionali fino a forse a uno stadio molto più avanzato e superiore.

Ecco quindi che si cerca tutti questi motivi, anche i giorni italiani, la televisione, appena è venuto fuori: - ecco il Vietnam imperialista, attacca la Cambogia, eccetera. Poi purtroppo le notizie venute dalla Cambogia e, credo, assai documentate, anche se forse un po' esagerate, un po', non molto, ma un po' esagerate ci dicono che in quel Paese effettivamente c'è una rivoluzione che sta mangiando i suoi figli e non solo i suoi figli. Tra l'altro noi che abbiamo conosciuto molto bene alcuni rappresentanti cambogiani, comunisti da tempo, che erano anche ministri e che sono completamente scomparsi, di cui non sappiamo assolutamente più niente, era gente che combatteva da trent'anni. Ecco io vorrei solo, su questo della Cambogia dire questo: che c'erano effettivamente due posizioni diverse, voi sapete che nel 1930 era stato costituito il Partito Comunista Indocinese, era anche una richiesta ... (parole indistinte) che si facesse un Partito in Indocina, che poi è stato sciolto nel '51-

Qui non è vero nulla, la Federazione Indocinese se ne è parlato fino a quel momento, poi non se n'è parlato più. Questo non vuol dire che ci sia un interesse, perché questi Paesi vadano d'accordo anche perché vicino c'è l'Asean, cioè ci sono tutti quei Paesi a un certo tipo di economia e controllati anche dagli ... , più o meno dalle Potenze Occidentali, è vero.

Ecco, direi che il gruppetto di cui fa parte Pol Pot eccetera, e Sahari, ha sempre cercato di non..., nessuna alleanza, quindi anche nella lotta contro Sihanouk non voleva creare un fronte, mentre voi sapete che tutta la storia della rivoluzione vietnamita e proprio in questa capacità di allargare le alleanze, di implicare una parte maggiore. Le hanno accettate, hanno accettato il Funk soltanto quando non potevano fare a meno, al momento quindi dell'intervento americano e del grande scontro. D'altra parte c'è anche vero che, diciamo, la tradizione comunista e comunque la tradizione di sinistra organizzata in Cambogia è infinitamente diversa, minore, da quella che poteva essere il Vietnam, che ha una storia lunghissima, non solo dal Partito Comunista in poi, ma ha partecipato a tutte le esperienze anarco-sindacaliste, trotzkiste e prima socialiste, oppure anche di diverso tipo che hanno agitato il mondo orientale e particolarmente la Cina. Quindi c'è una lunghissima storia culturale e politica che ha vari filoni, che ha preparato questo grande concentrazione, in una lotta di liberazione, in una rivoluzione che, appunto, ha trovato, tra l'altro ha trovato anche Ho Chi Minh, ha trovato questo punto di convergenza, oltre appunto ad una lunghissima storia che è diversa, io non posso che accennarla; poi c'è qui, se lo vorrà fare, uno studioso vietnamita.

Quindi ci sono delle ragioni, delle spiegazioni, ma certamente io la voglio vedere soprattutto anche come pretesto per allontanare l'esempio o quello che c'è di positivo nella rivoluzione vietnamita e nella situazione gravissima, difficilissima, io avrei una quantità di dati sui problemi della ricostruzione ma, evidentemente, non li posso dire in questo momento. Dico però che la guerra, il Vietnam ha avuto la vittoria, una vittoria costata, come pochi sanno forse, quanto sia costata, una vittoria tra l'altro che è costata anche il sacrificio di quasi, una delle difficoltà, il Vietnam, è il fatto che nel Sud specialmente, 50 - 40 mila soltanto, perlomeno ... quadri siano stati uccisi. E voi sapete i quadri sono importanti.

E così quindi c'è una carenza effettiva che deve rinnovarsi. Però dico questa grandissima vittoria che ha segnato una svolta nella politica mondiale e che continuerà a segnare, perché le cose continuano a muoversi nel mondo. È una mezza vittoria se non si riesce a, cioè se i vietnamiti non riescono, perché non possono, perché gli

si impedisce in qualche modo di avviare una ricostruzione dura, rigorosa quanto si vuole, ma una ricostruzione che abbia successo.

Fiducia nelle loro capacità ... D'altra parte c'è un interesse fortissimo degli Stati Uniti d'America, ma non soltanto, di dimostrare che non possono arrivare a creare una società avanzata e anche sufficientemente progredita anche dal punto di vista sociale ed economico. E questa è una delle ragioni fondamentali per cui cercano che non gli vadano quegli aiuti che sono invece indispensabili. È questo che noi, credo, qui salutano gli amici vietnamiti, e anche discutendo fra noi dobbiamo, appunto, tener conto del fatto che le informazioni, il capire effettivamente qual'è la ragione anche nostra perché si debbano solo augurarci, ma nel nostro, nelle nostre modeste possibilità, cercare di fare avanzare la ricostruzione. La ricostruzione vuol dire anche, ricostruzione culturale, vuoi dire contatti con il resto del mondo che il Vietnam ha sempre desiderato di avere naturalmente. Ecco, questa, questa vittoria sarebbe incompleta. Quindi direi che questo è un dovere anche verso quelli che hanno dato al mondo questo esempio unico, e che veramente ci ha dato a tutti una grossa responsabilità, perché comunque è l'occidente, più o meno implicato, che ha visto e ha accettato per un lungo periodo che questo grande crimine, che ha messo in luce sì la grandezza di un popolo straordinario, ma che pure pesa ancora sulla nostra storia. Dobbiamo rispondergli con un'altra storia.

INTERVENTO

Il primo degli amici vietnamiti è Le Van Sinh

LE VAN SINH

Cari amici prima di tutto vorrei ringraziarvi per la vostra partecipazione a questa manifestazione; siamo molto commossi per le parole espresse dalle persone indirizzate al nostro popolo al nostro Paese.

Colgo questa occasione per esprimere le nostre profonde gratitudini al signor Presidente della Provincia di Firenze e a tutte le Forze Democratiche di Firenze, per la loro iniziativa di organizzare queste manifestazioni in occasione del Terzo Anniversario della Liberazione del Sud del Vietnam.

Vorrei anche esprimere la profonda gratitudine del popolo vietnamita. Un popolo che ha alta tradizione rivoluzionaria, al popolo italiano in generale, e in particolare al popolo di Firenze, della Regione Toscana ricca di tradizione patriottismo e rivoluzionaria, che hanno seguito e hanno appoggiato la lotta contro la aggressione americana del nostro popolo. E anche oggi continuano ad appoggiarci nella lotta della causa di ricostruzione del Paese.

Il popolo italiano in generale e il popolo di Firenze in particolare per quello che hanno appoggiato e aiutato al nostro popolo, posso dire che noi teniamo sempre, per sempre nel nostro cuore questo aiuto, questo appoggio.

La vittoria del popolo vietnamita è una vittoria comune dei popoli del mondo, delle forze progressiste del mondo intero. Fra cui c'è un grande contributo del popolo italiano. Le navi con gli aiuti preziosi del popolo italiano inviati nel Vietnam in questi giorni, ha rilasciato nell'anima del nostro popolo un grande ricordo dell'amicizia e della solidarietà combattente tra i due nostri popoli.

Sulla lotta della resistenza del nostro popolo, come senatore Calamandrei, professore Agnolotti hanno già evocato, posso dire che tra di voi ci sono anche amici che hanno potuto visitare il nostro Paese, per esempio senatore Tullio Vinay, senatore Calamandrei, compagna Vera Boccara, segretaria del Comitato Nazionale Italia - Vietnam e molti altri. Sono certo che voi potete constatare i cambiamenti profondi nel nostro Paese dopo tre anni della ricostruzione. Questa guerra del nostro popolo contro l'aggressione americana, è stata una guerra molto dura e molto difficile. È una guerra più barbara nella nostra storia moderna. Gli imperialisti americani volevano imporre il nostro popolo, il popolo vietnamita con la loro, con le loro armi, con le loro forze; ... certi come il nostro presidente Ho Chi Minh aveva detto: - non c'è niente di più prezioso della libertà e della indipendenza. Ecco perciò abbiamo lottato per raggiungere la vittoria finale. Perché non ci rimaneva niente altro che lottare per raggiungere la libertà e l'indipendenza. Siamo molto felici per questa vittoria del nostro popolo.

E durante questi tre anni nel nostro Paese sono avvenuti cambiamenti profondi. Però debbo dirvi, francamente, che noi abbiamo ancora molte difficoltà e ci vogliono dei tempi per costruire vittoriosamente il socialismo nel nostro Paese. Potete immaginare che con questi mezzi modernissimi che vengono usati dagli americani durante la guerra, come è stato distrutto il nostro Paese per questi trent'anni di guerra. La città di Hanoi è la capitale nel nostro Paese è relativamente piccola città. Gli imperialisti americani hanno impiegato tutti i mezzi modernissimi per attaccare anche la capitale del nostro Paese. Voi ricordate benissimo quei bombardamenti a tappeto con i B52, contro Hanoi nel '72 - '73, che hanno distrutto interi quartieri della capitale. E hanno provocato dei grandi numeri di vittime. E gli imperialisti americani hanno detto che vogliono costringere il nostro Paese ritornare nell'epoca antica, l'epoca della pietra.

Però non sono riusciti a piegare il nostro popolo. Ripiegare il nostro popolo, un popolo che lotta per la sua indipendenza e la sua libertà. Per questa decisione e questa risolutiva decisione, il nostro popolo ha raggiunto la vittoria finale. Posso raccontarvi una piccola barzelletta su Kissinger, però questa ha un po' ricordare un momento di questa storia.

Dopo la conclusione dell'accordo di Parigi '73 il nostro Governo aveva invitato il dottor Kissinger a visitare il nostro Paese. E lo avevamo invitato a visitare il museo della storia del Paese. Kissinger poteva constatare la storia intera di 4 mila anni, del nostro popolo contro l'aggressione straniera. Anche durante la guerra contro tartari della Mongolia, che tre volte raggiunsero la vittoria in Europa. Tre volte furono sconfitti nel Vietnam. E dopo la visita del Museo, Kissinger rispondeva che se gli americani sapessero questa storia prima, non avrebbero intervenuto nel Vietnam.

È questa una piccola storia allegra, però dimostra che la lotta del nostro popolo ha una profonda tradizione. Cari amici sono passati tre anni, e nel nostro Paese sono avvenuti profondi cambiamenti, per quello che riguarda il campo politico, la vita politica del Paese, Nord del Paese che ha una tradizione di costruzione del socialismo di trent'anni, però nel Sud ha avviato il periodo di costruzione del socialismo.

Questo rappresenta una delle maggiori difficoltà per noi, perché sapete che il Sud Vietnam ha vissuto trent'anni dell'occupazione americana. Le conseguenze cattive, negative della vecchia società ha lasciato per noi e per il Paese, però anche durante questi tre anni abbiamo raggiunto molti progressi. La vita sociale sono avvenuti molti cambiamenti. Per esempio il problema dell'ordine pubblico di sicurezza.

Prima della liberazione del Sud, Saigon adesso è la città di Ho Chi Minh, è una città che posso dire che è una città molto disordinata. Posso dire che è più disordinata, più, come quanto dicono di Roma. Per esempio su gli aspetti di rapimenti, rapine o massacri durante i giorni avvenuti nella città. Però adesso se potete venire a visitare questa città potete camminare liberamente; liberamente anche di notte, in questa città.

Anche signor Marescalchi, corrispondente del TG-2, che aveva visitato la città di Ho Chi Minh, che noi gli avevamo avvertito di dare attenzione ai suoi oggetti personali, per esempio: orologi od altri oggetti, se no potrebbero succedere rapine o qualche cosa più grave. Però dopo queste visite lui ha detto che non ha avuto niente di paura. Ha compiuto un viaggio molto interessante nel Vietnam. Posso dire che abbiamo già garantito questo risvolto, questo problema dell'ordine pubblico e di sicurezza nel Sud del Paese.

Naturalmente esistono ancora dei casi singoli di rapine di oggetti personali o qualche cosa da non escludere. Nella vita economica del Paese abbiamo avviato un graduale cambiamento della struttura economica del Sud. Perché voi sapete che solo in Saigon gli imperialisti americani hanno lasciato un milione e mezzo di disoccupati, e tutto l'intero Sud in Vietnam, ci hanno lasciato tre milioni di disoccupati. Città di Saigon è stata una città di consumo dopo ... (parole incomprese) fino al regime di Thieu, non sono riusciti a garantire l'ordine pubblico e la sicurezza per i cittadini.

E adesso il desiderio e la volontà del nostro popolo e la popolazione di tutte le città nel Sud del Paese è di fare in modo che tutti i cittadini possano partecipare alle attività produttive. Altrimenti il Paese non può reggersi su gli aiuti dei Paesi stranieri. Perché noi pensiamo, siamo certi che un Paese indipendente dovrebbe essere anche indipendente economicamente. Naturalmente l'aiuto degli amici e dei Paesi stranieri è uno dei fattori importanti anche per noi in questo momento. In questo periodo abbiamo una costruzione delle zone economiche, rispondendo all'appello delle Autorità durante questi tre anni ci sono già più di milioni di giovani che sono andati in queste nuove zone economiche. Naturalmente ci vogliono dei tempi per ristabilire anche questa base iniziale.

Anche altre malattie sociali, per esempio i drogati tra i giovani del Sud Paese, uno dei maggiori problemi sociali del Sud Paese. Noi cerchiamo di risolvere questo problema in modo più presto possibile. Abbiamo creato dei centri di curare questi drogati, per salvare la loro vita. Anche per quello che abbiamo cercato anche di aiutare, salvare i ragazzi, le ragazze, prostitute che nel Sud Vietnam di più di 10.000, 30.000 ragazze. Questo noi cerchiamo di acquistare dignità di queste giovani ragazze. Nel campo della educazione abbiamo raggiunto dei notevoli progressi. Siamo lieti di informarvi che il nostro Governo ha preso una decisione, l'anno scorso, che tutti gli studenti possono frequentare le loro scuole senza pagare. Anche in situazione che quando in Paese ha molte difficoltà, questa opera lo Stato ha preso su di sé. È anche uno degli impegni maggiori del nostro Stato, perché uno terzo nel nostro Paese va a scuola. Attualmente nel nostro Paese ci sono più di 55 Istituti, Università. Abbiamo grande bisogno di preparare i quadri per la costruzione economica del Paese. Anche nel campo della Sanità. Quasi, nel nostro Paese, quasi tutti, con tutti i Comuni o Cooperative abbiamo creato delle, un tipo di ospedali di tipo di piccoli ospedali, per dare un aiuto, i ser vizi di sanità alla popolazione locale.

Il nostro Governo ha preso recentemente anche una decisione di, una decisione che permetta a tutti i cittadini di curarsi negli ospedali senza pagare. Ecco queste due decisioni di maggiore importanza, riguarda in campo educativo è di quello di sanità. Anche il livello della vita della popolazione è stata migliorata, rispetto degli anni della guerra.

Però non ci mancano delle difficoltà, come sapete che l'anno scorso per causa dei tempi negativi, abbiamo perso dei raccolti di riso. Però siamo certi che anche queste difficoltà riusciremo a superarle. Naturalmente voi sapete anche certe opinioni che accusavano il Vietnam nei problemi di vite umane. Come il professore Agnoletti diceva prima, che anche gli imperialisti americani dicevano sempre che dopo la liberazione nel Sud Vietnam ci sarà un bagno di sangue, ma finora la nostra, la politica perseguita dal nostro Governo è una politica di umanità. Posso dire che fino ad oggi più del 90% di soldati che hanno collaborato con il vecchio regime, hanno già ricevuto la piena libertà come tutti altri cittadini del Sud del Paese, ne mangiano soltanto 5-6% che continuano i corsi di rieducazione. L'obiettivo di questa educazione è di renderli consapevoli dei loro errori del passato. Renderli in modo che possano diventare i nuovi cittadini, consapevoli dei problemi del Paese. Noi non vogliamo rivenderli.

Questa è la politica di fratellanza di questa politica del nostro Governo. Anche per quanto riguarda la religione il nostro Paese, tutti i cittadini possono professarsi liberamente. Anche l'anno scorso un cardinale e un vescovo di città di Ho Chi Minh, e cardinale di diocesi di Hanoi hanno partecipato alla Conferenza dei Vescovi a Vaticano. I nostri cardinali e vescovi hanno non soltanto potuto visitare l'Italia, Vaticano ma anche altri Paesi Occidentali, per esempio Belgio, Repubblica Federale, Israele. Anche in questi giorni abbiamo un vescovo del Nord, e un Padre, che partecipano alla Conferenza attualmente in corso in Vaticano. Prima di andare a Firenze a partecipare a questa manifestazione, ho avuto anche occasione di parlare con il signor vescovo Ho Minh Quan che è venuto a salutarci nella Ambasciata. Ci aveva informato che tutta la Conferenza dei Vescovi Mondiali, hanno salutato la presenza dei vescovi vietnamiti. Sia i cattolici che i Buddisti possono liberamente praticare la loro religione. Naturalmente verso quelli che tentano di esercitare le azioni eversive, qualsiasi Paese, qualsiasi Stato deve reagirsi e deve combatterli.

Adesso mi permetto di parlare qualche parola sui rapporti, a livello di Stato, tra l'Italia e il Vietnam. Siamo molto contenti di constatare che i rapporti tra il nostro Paese e l'Italia sta sulla via di buoni sviluppi. Ho detto a livello Statale, perché tra Vietnam e popolo italiano c'era e c'è sempre buoni, buonissimi rapporti. Anche il Governo Italiano ci aveva dato un grande aiuto, abbiamo ricevuto un aiuto finanziario e di prodotti alimentari e questo è un nuovo passo di sviluppo nei rapporti tra i due Stati. Abbiamo il primo Ambasciatore Plenipotenziario del nostro Governo, accreditato presso il Quirinale, qualche giorno fa. È il nostro primo Ambasciatore ha presentato le lettere credenziali al Presidente della Repubblica Italiana, il giorno 6 maggio scorso. E anche sua Eccellenza il Signor Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Leone, è stato molto lieto di constatare lo sviluppo dei rapporti tra i nostri due Paesi.

Soprattutto la conclusione dell'accordo tra Agip, dell'Eni, e Petrovietnam, una società statale Vietnamita nel campo idrocarburi, un accordo sulla produzione, ricerca e produzione petrolio nel sud del Vietnam. E dopo questo accordo di collaborazione pratica speriamo che ci saranno altri rapporti di collaborazione tra ditte vietnamite e quelle italiane. Per esempio con la Fiat, abbiamo acquistato centinaia di macchine trattori, macchine agricole. Vogliamo anche collaborare con l'Italia in altri campi, compreso quello, campo artistico per esempio, della pittura e dell'arte.

Il nostro popolo, nel nostro Paese conosce bene che l'Italia è un Paese, soprattutto Firenze, il cuore della civiltà. Il nostro popolo vuole sempre vivere nella pace e nella amicizia con tutti altri popoli nel mondo. In questo momento abbiamo ancora delle difficoltà, perché abbiamo soltanto superato una guerra molto lunga. Una guerra di trent'anni, però il nostro Paese ha ricchezze naturali, non esplorate (?) ancora. E speriamo che nel futuro possiamo essere in grado di utilizzare queste ricchezze nazionali. E per fare questo, per noi è molto importante di avere una pace, soltanto avere la pace possiamo avere il tempo per lavorare per la pace.

Questo è, la pace, è l'interesse più alto del nostro popolo, non abbiamo altri interessi. Voglio dirvi sul conflitto tra Vietnam e la Cambogia. Come senatore Calamandrei e professore Agnoletti hanno già avuto occasione di affrontare questo problema. Posso dirvi che tra Vietnam, il popolo vietnamita e quello cambogiano sono due popoli fratelli. Abbiamo lottato insieme contro il nemico comune, l'imperialismo americano. Voi siete amici che in passato avete già partecipato alle manifestazioni contro l'aggressione americana, in appoggio dei popoli vietnamiti e cambogiani. Ciò vuol dire che il popolo vietnamita, quello cambogiano e quello laotiano sono gli amici del popolo italiano,

Ma perché è scoppiato questo conflitto? Questo noi comprendiamo che questo è un problema di grande preoccupazione dei nostri amici nel mondo in generale e con gli amici italiani in particolare. E anche questo è fuori di ogni volontà del nostro popolo. Sapete che anche le parole dei dirigenti cambogiani prima e poi, non sono concorde. Sono contraddittorie di se stesso, però da parte nostra noi manteniamo sempre l'amicizia tra il nostro popolo e quello cambogiano. Per quanto riguarda il problema di frontiera è un problema ereditato dalla storia. Questo problema deve essere risolto nello spirito della pace e dell'amicizia tra i due Paesi. E noi pensiamo che non esiste nessun'altra via per risolvere questo problema, oltre ciò che, oltre la via della pace e dell'amicizia. Però posso dirvi che la politica di frontiera e l'intera politica; il problema di frontiera, l'intera politica dei dirigenti

cambogiani, perché la Cambogia non ha soltanto i problemi di frontiera con il Vietnam, anche con la Thailandia e con il Laos, sono i Paesi vicini. Questo è un problema, questo è un pretesto che hanno esposto, avanzato. Il problema, il conflitto che è scoppiato tra i due Paesi ha profonde origini. Sapete che dopo la liberazione di Phnom Penh i dirigenti del Partito Comunista della Cambogia, una politica interna ed estera molto diversa da quelle politiche di altri Paesi. Per esempio per quello che riguarda la politica interna di fatto molto chiara e che non so se voi potete avere occasione di vedere sulla televisione italiana, documentario dei giornalisti jugoslavi, se avete visto questo documentarie, potete costatare bene che questa è una politica dei dirigenti cambogiani. Phnom Penh è una città capitale bella, che aveva più di 3 milioni di abitanti. Però come avete sentito sulla televisione che hanno detto che attualmente nella città rimangono soltanto più di 200 mila abitanti. Però sull'immagine, sullo schermo non abbiamo visto nessuno, se non è una città morta. Tutti abitanti sono cacciati via nelle regioni delle campagne, potuto vedere che mogli non possono vivere insieme con marito, e i bambini non possono vivere insieme con i genitori, anche durante, neanche un pranzo insieme nella famiglia. E anche noi non possiamo capire quale società doveva arrivare la Cambogia. E tutto ciò ha provocato indignazione della ... (vuoto di registrazione per cambio bobina).

Per nascondere questi problemi i dirigenti cambogiani cercano di versare responsabilità ai fattori esterni, cercano di accusare i Vietnamiti di aggredire la Cambogia, di espansione. Però da parte nostra, come attraverso i documentari che avete occasione di vedere anche qua, potete vedere, costatare, che noi vogliamo sempre di mantenere una politica di pace e dell'amicizia, e aspettare con pazienza, con grande pazienza che la parte cambogiana, nella parte cambogiana emergano una volontà di risolvere questi problemi con mezzo di trattative.

Voi sapete che noi abbiamo attualmente grande difficoltà dei prodotti alimentari, ma nello stesso tempo noi dobbiamo dare da mangiare a centinaia e centinaia di migliaia di cambogiani, profughi cambogiani nel nostro Paese. Non abbiamo altra strada che aiutare questi profughi di vivere e lavorare nel nostro Paese. E tutti su questi aspetti anche la stampa e televisioni occidentali e straniere, hanno parlato abbastanza. E non abbiamo; qui parliamo soltanto così per ripeterci, non c'è nessuna novità. Il popolo vietnamita vuole sempre vivere nella pace con altri popoli del mondo. Noi comprendiamo il valore della indipendenza di ogni Paese. Ecco perciò noi abbiamo lottato per difendere la nostra l'indipendenza. Quanto rispettiamo la nostra indipendenza, tanto rispettiamo l'indipendenza degli altri Paesi. Però i dirigenti, l'autorità cambogiana continuano a compiere le provocazioni contro la nostra, il nostro Paese. E praticano una politica di fomentare l'odio nazionale tra Vietnam e la Cambogia, perché anche in questi momenti le piccole unità delle Forze Armate Cambogiane continuano a penetrare nel nostro Paese. E da parte nostra per difendere la sovranità territoriale e l'integrità territoriale del nostro Paese siamo visti costretti a respingerli. Questa è la nostra politica, giusta e logica del nostro Governo, del nostro Paese.

Potete avere fiducia in noi vietnamiti. La nostra politica conseguente consiste nel mantenere la politica di buon vicinato e di amicizia con altri popoli. Voi potete anche constatare che recentemente il signor Primo Ministro Pham Van Dong ha compiuto una serie di visite nei Paesi nella regione Sud Asiatico. Anche con la Thailandia abbiamo ristabilito i rapporti diplomatici e abbiamo aperto le Ambasciate dei rispettivi paesi nelle loro capitali. Abbiamo concluso una serie di accordi di collaborazione economica e scientifica, tecnica, con altri Paesi vicini. Ciò dimostra che il Vietnam è disposto a sviluppare i rapporti con tutti altri Paesi.

Questo, voglio brevemente informarvi sull'attuale situazione del Vietnam, e ancora una volta vorrei esprimere i nostri profondi ringraziamenti per il vostro aiuto riservato al nostro popolo. E speriamo che anche in questo periodo continuate a rendere preziosi aiuti al Vietnam nella sua causa, nella sua opera di ricostruzione del Paese.

INTERVENTO

Credo che sia inutile a questo punto che raccomandi a quanti ancora devono parlare una certa brevità. Perché si avvedono loro stessi del rischio di fare un'ora forse un po' tardi. Semmai mi scuso con loro, di non essere stato in grado di amministrare il tempo con maggiore giustizia. La parola a Nguyen Van Hoan.

HGUYEN VAN HOAN

Cari Amici e cari Compagni. Siamo era un po' in ritardo e quindi cerco di parlare in modo più presto possibile.

Sono un ricercatore culturale quindi cerco di sviluppare questo campo. C'è una scienza che in occidentale ci piace di approfondire in modo di conoscere l'oriente. Sono quelli che possono parlare la lingua araba, la lingua indiana, la lingua cinese che sono le lingue più difficili al mondo. Quelli che sono ce l'hanno una grande capacità e anche una grande personalità per dedicarsi a questa vita. Però alcuni di loro non ce l'hanno un punto di vista molto giusto; soprattutto dov'è l'oriente? Un tempo si pensava che fosse in medio oriente, un tempo l'India e anche la Cina e erano certi che l'oriente è qualcosa di arretrato e sottosviluppato. Ma come diceva Galileo la terra è tonda. E per quello per noi vietnamiti l'America è l'oriente. È davvero per noi l'imperialismo americano è un oriente feroce e barbaro. E questa America ha fatto come diceva il Primo Segretario dell'Ambasciata che voleva

riportare il Vietnam al tempo della pietra. Ha definito: vietnamizzare significa cambiare il colore dei cadaveri. Immaginate com'è l'anima di quelli che vogliono fare queste cose. E solamente i barbari possono fare queste cose.

La guerra è passata però non siamo ancora calmi per pensare a queste cose. C'era uno che scriveva molte favole in francese che si chiamava La Fontaine: i piccoli vietnamiti studiano la favola del "Lupo e l'agnello". Se fosse ancora vivo La Fontaine scriverebbe questa favola. Dico queste cose per dire che gli americani non hanno il potere di dire questi modi diritti dell'uomo,

È significativo di dire queste cose a Firenze, è il Nilo della rinascita italiana, è un successo del popolo italiano e anche mondiale. C'è anche un altro aspetto che gli americani hanno distrutto i vietnamiti, come distruggere l'anima vietnamita. Si può calcolare gli orfani, la superficie distrutte tutti i numeri calcolabili, però si deve calcolare come hanno distrutto gli americani l'anima vietnamita. E come si può riformare quest'anima? Guardando questo problema si può capire che ora i vietnamiti cercano di proteggere questo diritto dell'uomo? È un atto supremo per proteggere questo diritto dell'uomo.

Cari amici e cari compagni sono molto sorpreso sentendo che gli americani parlano di diritto dell'uomo. Il primo che non può parlare di queste cose è, sono l'imperialismo americano. Gli americani sono venuti nel Vietnam con casco protegge la libertà, però chi è venuto in Vietnam può vedere l'immagine dell'Ambasciata Americana a Saigon, è l'immagine di un grandissimo fosso, e chi vuole scrivere l'architettura mondiale, deve venire a Saigon, vedere questa Ambasciata.

Gli americani sono fieri che questa Ambasciata non può essere disturbata da nessun fucile da grande distanza; però che modo di proteggere il diritto dell'uomo nascondendosi dietro quel fosso. Proteggere il diritto dell'uomo e nel frattempo aver paura della libertà. E quindi gli americani non sono quelli che proteggono il diritto dell'uomo. I vietnamiti hanno versato tanto sangue per la libertà; il popolo vietnamita ha versato sangue da secoli per proteggere diritto dell'uomo.

E poi, ora voi parlate della relazione fra l'Italia e il nostro popolo. La relazione fra penisola italiana e penisola indocinese c'era prima del tempo medio evo, Sono venuti molti preti prima del XVII secolo, il loro ruolo scientificamente è discutibile ancora, però hanno lasciato un lungo lavoro per cambiare la nostra alfabeto. All'inizio del XIX secolo mentre i vietnamiti combattevano contro i francesi era diffuso un libro di 3 patriottici italiani in Vietnam. Sono: Garibaldi, Cavour, Mazzini. Il Vietnam è legato all'Italia, perché l'Italia è un Paese patriottico e rivoluzionario. E il nostro Presidente Ho Chi Minh ha legato la massa lavorativa italiana con quella vietnamita.

Non posso allungare il discorso però semplicemente vorrei dire che la relazione fra il Vietnam e Italia è semplicemente una relazione sentimentale. E come ha detto il Primo Segretario dell'Ambasciata, questa relazione viene sviluppata ancora ogni giorno. Non solo nell'economia, nella politica, ma anche nella cultura. E sono lieto di essere venuto per allungare questo ponte dell'amicizia, mi fermo qui e vi ringrazio della vostra attenzione.

INTERVENTO

La parola a Tullio Vinay,

VINAY

Voglio tranquillizzarvi subito .dicendo che non parlerò più di dieci minuti, e prego il Presidente di tirarmi la giacca quando li passo, anche se per me è un sacrificio parlare poco sul Vietnam, perché quando comincio su questo discorso non la finirei mai. Difatti ho molto amato sempre questo popolo e continuo ad amarlo.

Ora credo che dovremo passare alla fase operativa. Perché noi ci troviamo in una situazione nella quale, come è stato detto da Agnoletti, persino i mass media si occupano poco dell'informazione. E credo che il più grande aiuto che noi possiamo dare è diffondere informazioni giuste.

Siamo giunti ad un punto in cui la deformazione dell'informazione è tale, che persino nelle file di quelli che sono di sinistra, si infiltrano delle notizie che, veramente, non stanno in piedi. Io posso citare alcuni esempi, assai rapidamente, che ritornano sempre sulle labbra di tutti.

Ultimamente a Zurigo, una conferenza stampa, i giornalisti attaccano il Vietnam dicendo: - lì c'è stata la deportazione delle popolazioni.- Prima di tutto deportazione non c'è stata, perché chiunque conosce la situazione sa che le zone economiche sono preparate in precedenza, e poi, volontariamente, quelli che non sono convinti ritornano a casa. È una redistribuzione della popolazione e una riorganizzazione dell'economia, ma sempre su basi volontarie. Perché quello che è da notarsi sempre, e questo vale su tutti gli argomenti, che in Vietnam nulla si fa senza che sia compreso. La deportazione l'abbiamo noi in Europa. Quanti sono i milioni di persone che vengono deportati in emigrazioni, costrette, obbligatorie, per la concentrazione dell'industria?

Un'altra cosa che si dice: la Chiesa non ha più libertà? Sono storie! Intanto le nostre riviste: "Mondo e Missioni" e "Famiglia Cristiana" pubblicano gli articoli di Cirinà, e non pubblicano gli articoli di un prete italiano, (Cirinà non è neanche italiano), che è partito con lo stesso aereo da Saigon di Cirinà, e che dice le cose assolutamente contrarie.

E allora "Mondo e Missione ... (parole non distinte) dice: - no, non sono documentate. - La Chiesa nel Vietnam è libera adesso e non era libera prima. È libera adesso. Perché la società nuova che è venuta l'ha spogliata di tutti i privilegi, e finalmente sa andare verso il popolo. E notate, notate questo, che ho sempre paragonato la Chiesa del Vietnam, quella piccola parte della Chiesa nel Vietnam, che resisteva a Thieu, in difesa del popolo, come la Chiesa confessante in Germania. Però dopo la guerra, la Chiesa confessante in Germania è stata imbracata in una società capitalista. La Chiesa confessante in Vietnam, è stata presa in una società socialista dove ha potuto esplicitare la sua missione e dove è stata portata essa stessa al popolo. E c'è una bella differenza!

Ma qui c'è documentazione, quanta se ne vuole, evidentemente che i renitenti, quelli che rimpiangono il passato, che potevano aver privilegi ce ne son sempre. Ma è la crescita di questa nuova Chiesa del Vietnam che è immersa nel popolo.

È significativo anche il discorso dell'Arcivescovo Binh ma non devo prolungarmi perché se no non tengo i dieci minuti; l'altra cosa: che non ci sono libertà democratiche? **Ma** finiamola. Noi occidentali di pensare che siamo i maestri di democrazia. Non è affatto vero: la democrazia sorge dalla base, si esprime prima nei quartieri poi sale; dalla base viene al vertice, ma nessuno può dire che non è democrazia, perché noi dobbiamo pretendere di essere i maestri di democrazia.

Pensavo al professore che parlava prima e che diceva che il loro est, il loro oriente, è l'America, e allora pensavo che ciascuno pensa che la barbarie viene dall'oriente, perché ognuno ha il suo oriente. Ma la democrazia, insomma non posso fermarmi su questo, se no vedo sono già cinque minuti.

Si parla della soppressione del commercio! Ma insomma è quello che sogniamo noi altri qui in Italia, che le grosse catene commerciali siano ridotte, e che noi, i piccoli commercianti possiamo andare avanti. Chi ha soppresso i piccoli commercianti? Nessuno. Ma sono grandi catene che fanno passare il prezzo delle mele da 100 lire che avevano pagate al contadino, a 1000 lire all'acquirente. E questo è naturale che uno Stato che abbia cura dei suoi cittadini, cerchi di eliminare.

Si parla delle fughe, né vero? Attuali. Certo! Ma mettete che noi altri in Italia ci trovassimo un momento che si muore di fame, e un Governo saggio ridistribuisse la ricchezza, tanto che invece di avere una tazza di riso, avessimo un piatto di pastasciutta ciascuno. Quelli che hanno i dollari in tasca scappano, quelli che hanno banche Svizzere in Italia, e neanche le catene tratterrebbero una Sofia Loren in Italia a mangiare un piatto di pastasciutta soltanto. Ma insomma queste cose si capiscono, ma credo che anche senza informazioni ognuno può rendersi conto di queste questioni qui.

Poi veniamo alla famosa Cambogia. Due stati comunisti in guerra. Oh. E non son mica cinquecento anni che gli stati cristiani sono in guerra fra di loro, e perché dobbiamo meravigliarci in quello, è vero. Soltanto io farei un altro ragionamento, e che questo serva a noi oggi.

Mentre la Cambogia ha voluto fare una purificazione con la violenza, a tagliar teste questa è la tentazione di oggi che abbiamo anche noi qui, il Vietnam ha voluto rinnovarsi con la comprensione e con amore, ha cominciato con il perdono e con la rieducazione. Però è facile prevedere che prima che la Cambogia ricuperi il tempo perduto con i massacri il Vietnam sarà pienamente sviluppato in unità di popolo. Perché il socialismo cresce per convinzione. Insomma, su queste informazioni potrei continuare in eterno.

Allora io credo che i connotati del Vietnam, cui alludeva l'amico Calamandrei, non sono cambiati. È sempre quel modello di nazione verso al quale noi guardiamo e dalla cultura del quale abbiamo molto da ricevere. Non sono cambiati questi connotati. Soltanto occorre adesso che noi lavoriamo, durante la guerra del Vietnam tutti si era in movimento, adesso invece si è, ci si è lasciati andare. Ora chi ha bisogno di informazioni scriva a : Italia-Vietnam. E scrivete a noi altri noi vi mandiamo la documentazione per far tacere centomila volte tutti i padri, che ci sono in Italia.

E un'altra cosa è la questione operativa; sono passati dieci minuti? (fuori microfono: no, sono 7 in questo momento.) Va beh! Allora l'altra questione è quella della ricostruzione, né vero? Ora qui nella ricostruzione dobbiamo essere presenti, insomma, questo Stato che ha avuto sopra di se tutte quel tonnellaggio di bombe, di esplosivi che ha raccontato prima l'amico Enriquez Agnoletti, che ha ancora 200 mila tonnellate di bombe nei terreni, per cui si muore ancora nel Vietnam, questo Stato ha bisogno del nostro aiuto. Ora, con associazioni si è fatto qualche cosa, però è necessario in fondo che noi facciamo un'azione politica per spingere i Governi. Credo che dovremo veramente vedere di spingere i Governi ad una azione nuova, per poter portare quei soccorsi che lascino il Vietnam, con il suo maggior bene, quello che diceva Ho Chi Minh: "non c'è maggior bene che la indipendenza e la libertà" « Ora l'indipendenza si ha anche quando si è indipendenti economicamente, gli aiuti

non siano unilaterali. In fondo questo Stato prima di tutto ricostruisce l'uomo. Ed è qui il principio, vero, fondamentale.

Quando sono stato la seconda volta nel Vietnam, io sono stato commosso nel vedere come la prima cura andava ai bimbi paralitici o storpiati dalla guerra, o zoppi o ciechi, eccetera. Parlava di mezzucci a disposizione, Agnoletti prima. Ma io ho visto costruire delle protesi di gambe, di mani, con mezzi proprio da niente. Ma per restituire questa; per restituire le prostitute ad essere buone mogli, i drogati gente sana; è tutto un ricupero. Ma guardate i miracoli che questo Stato ha fatto? Quanti erano gli analfabeti tre anni fa? Quattro milioni. Ebbene il 90% di questi sono stati ricuperati. Oh è un esempio ... (parole indistinte) noi ce li trasciniamo dietro altro che quattro milioni di analfabeti, è Vero? Ebbene questo è uno Stato che lavora soprattutto per l'uomo. L'economia è per l'uomo, e non l'uomo per l'economia. E¹ tutto in funzione dell'uomo. Ricuperare l'uomo, e allora questa è la premessa maggiore per cui sicuramente si avrà quel risultato che noi speriamo.

La vittoria del Vietnam contro la più grande potenza mondiale in questo mondo è stata effettuata dopo trenta anni di lotte, ma io son sicuro che avrà anche la grande vittoria della pace nella ricostruzione. Non è una battaglia facile perché si parte da zero. Però da zero hanno già fatto dei progressi enormi, né vero? Io scrissi, sarà un cinque mesi fa, ad Andrew Young, il rappresentante degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, per congratularmi con lui perché fece un'accoglienza magnifica alla delegazione vietnamita, del resto era un uomo che aveva combattuto con Martin Luther King, e aveva combattuto per la pace nel Vietnam, dicendo che è ora di aiutare; lui dice: - sì, faremo il possibile.

Soltanto povero Young, credo che conti poco. Ha una buona volontà, ma conta poco. Perché, quella che è la volontà degli Stati Uniti l'ha già espressa l'amico Agnoletti. Io credo che effettivamente, noi possiamo fare molto, se noi, facendo conoscere le cose, spingiamo la gente ad aiutare, quindi mettiamo in moto quella macchina dell'opinione pubblica, finirà col premere sui Governi. Anche su quello degli Stati Uniti. Perché anche il Governo degli Stati Uniti ha sentito la potentissima macchina dell'opinione pubblica mondiale.

E noi auguriamo ai nostri amici vietnamiti, di un giorno invitarci tutti a pranzo, noi porteremo il vino, perché voi non ce lo avete, ma voi ci darete i manicaretti che sapete fare così bene.

INTERVENTO

Chiude Padre Ernesto Balducci

BALDUCCI

Sì, allora anch'io dopo il "buon esempio di Vinay assicuro che a mezzanotte finisco, eh. Mi dispiace anche perché l'argomento si prestava a mostrare come l'attuale rinascita o ricostruzione del Vietnam coinvolga anche molte nostre speranze che vanno ben al di là del Vietnam, come la sua lotta eli liberazione, portava su di sé il destino della democrazia e della liberazione di tutto il mondo, così anche il suo progetto di ricostruzione ha un valore esemplare per tutte le coscienze di coloro che affidano al futuro del mondo, alla emancipazione degli oppressi e alla eliminazione del capitalismo.

Mi ricordavo, mentre stavo qui seduto in attesa che venisse il mio turno, che parlai qui l'ultima volta, se ricordo bene, dieci anni fa, per commemorare Luther King che fu ucciso proprio dieci anni fa. E ricordavo in quella circostanza che un momento di crescita di Luther King, fu quando egli capì che la lotta dei negri negli Stati Uniti, era la stessa lotta del popolo vietnamita nell'Indocina. Quando capì che sarebbe stato inutile liberare i negri portandoli all'acquisizione dei diritti civili, se non avesse anche, così, solidarizzato con il popolo vietnamita che lottava contro gli americani. E proprio quanto Luther King capì questo venne la morte ad impedire un ulteriore sviluppo della sua straordinaria lotta di coscientizzazione.

Ebbene, ma non fu solo lui a capire questo. Il Vietnam, e allora ci ha insegnato molto, perché ha creato una crisi di coscienza in tutto il mondo occidentale, e in particolar modo, è di questo che io devo parlare brevissimamente, della coscienza cattolica che si è resa conto, durante la guerra del Vietnam, con particolarissima evidenza, che la Chiesa Cattolica nel Terzo Mondo era ancora una Chiesa con le strutture colonialistiche, era una struttura di sostegno e di legittimazione dell'imperialismo.

Con paurosa concomitanza mentre venivano le grandi parole della "*pacem in terris*", c'erano anche le parole del Cardinal Spellman che chiamava, niente di meno che il popolo americano, il samaritano delle nazioni. Questa Chiesa in contraddizione evidente, era una Chiesa che aveva bisogno di convertirsi, di rifarsi al Vangelo e di rifarsi all'uomo, e il lunghissimo travaglio della guerra del Vietnam si è incuneato nella nostra coscienza come una spada a doppio taglio, costringendola a vedere le cose con obiettività.

Sono sicuro che la partecipazione alla battaglia, alla guerra del Vietnam è servita a molti di noi quanto, e forse più del Concilio Ecumenico Vaticano II°, perché la verità delle cose non si capisce con le dottrine, si capisce con la

prassi storica, e l'averne io partecipato, insieme a Agnoletti e altri amici al Comitato Vietnam in quel periodo, ha significato, per me, una comprensione delle vie nuove che la Fede cristiana deve seguire nel mondo, molto più che i molti libri letti in tanti anni; quindi la gratitudine per il Vietnam è anche un fatto autobiografico.

La fase di ricostruzione, naturalmente, ci interessa. I sospetti sul Vietnam erano già prevedibili. L'attesa che il Vietnam fallisca è una attesa diffusa. Se il Vietnam riesce, come io credo che riesca, ad essere una democrazia nuova, sarà un'altra vittoria, molto più importante che la prima!

Tutti noi stiamo a vedere come sia possibile una autentica democrazia socialista. Molti modelli a cui avevamo guardato nel passato, ai sono offuscati. Il piccolo Vietnam, siccome sono le cose piccole a fare le grandi, è un principio biblico, Vinay, che fanno lezione ai grandi, il piccolo Vietnam potrà darci, forse, una lezione di democrazia socialista, quale da tanto tempo aspettiamo. E con mia sorpresa, ho visto che la nuova situazione del Vietnam è riuscita a scuotere anche la Chiesa locale, la Chiesa vietnamita, liberandola dalla prigionia non solo economica, ma anche mentale, nei confronti dell'imperialismo. Ad esempio, l'Arcivescovo di Saigon, monsignor Binh che durante la dominazione americana aveva bruciato qualche grano di incenso agli occupanti, si era comportato in modo ambiguo, diplomatico, secondo la grande lezione dell'età costantiniana per cui la Chiesa sta sempre con chi comanda, ecco, monsignor Binh ha subito salutato, e Dio voglia che questa volta non ci sia stato un pizzico di opportunismo, ha salutato la Rivoluzione come un grande fatto. Disse: - nella società passata, che abbiamo sperimentata, il denaro e la cupidigia senza scrupoli, la corruzione, la dissolutezza, furono come gli idoli di questo secolo (c'è da chiedersi perché stesse così zitto allora, ma insomma..) il vecchio regime è rovesciato e tutti gli idoli sono caduti. Una società nuova sta prendendo forma.

Il nostro Popolo riabilita i diritti dell'uomo; riconosce il valore e il significato del lavoro, perché tutti insieme formiamo una società giusta, fraterna, nella quale gli uomini sappiano servire, aiutarsi l'un l'altro, e amarsi come fratelli, vivendo uniti e fiduciosi nella stessa casa.

Vorrei segnalarvi alcuni punti negativi. Fra noi, cattolici, certamente sotto l'influsso di qualche idea preconcepita, ci sono taluni che pensano che ora la Chiesa sia in una situazione disperata. Su questo si innestano molte voci e chiacchiere che si diffondono dappertutto (ecco il Padre Gheddo) creando molta paura negli animi e preoccupando un gran numero di persone. È chiaro che queste paure non sono di nessuna utilità per il Paese, e inoltre, non sono conformi allo Spirito di Fede.

Questo diceva Binh, subito dopo la data di questo pastorale mi pare sia proprio del '75, quindi pochi mesi dopo la liberazione di Saigon. Le cose si sono sviluppate in senso positivo. È naturale che una progettazione di democrazia nuova, senza modelli alle spalle, in cui, ad esempio, è garantita la libertà di religione, per statuto, quindi in cui la Chiesa viene riconosciuta; non certo come associazione privilegiata, ma nell'area del diritto comune, la libertà di opinione e di propaganda religiosa, ecco, si sono verificati inserimenti significativi di alcuni cristiani che hanno anche lottato, magari all'interno della Terza forza, spesso della famosa Terza forza, durante il periodo della Guerra di liberazione, si sono inseriti nelle strutture della nuova democrazia.

Io qui potrei leggere, se avessi avuto tempo, alcune testimonianze molto significative che sono riferite da un uomo di indubbia autorità internazionale, il sociologo di Lovanio Francois Autart, che è un sacerdote, uno dei grandi sociologi del momento, che ha visitato recentemente il Vietnam e ha reso una testimonianza pubblica che appunto io ho qui nelle bozze della rivista Testimonianza, che la pubblicherà nel numero che sta per uscire, ma abbrevio, ecco, dicendo che sono inevitabili in questo processo di crescita, attriti, i quali spesso sono dovuti o a un'imperizia della nuova democrazia vietnamita nel risolvere problemi che non hanno, così, non sono contemplati dalla prassi tradizionale del socialismo marxista. Sappiano che l'esperienza occidentale del marxismo ha portato con sé la pregiudiziale atea, ha dovuto urtare contro resistenze molto più massicce, per cui la soluzione di tipo sovietico è una soluzione assolutamente inaccettabile e per la mia coscienza di democratico, e per la mia coscienza di credente. Noi attendiamo una soluzione del problema dei rapporti fra coscienza religiosa e società socialista nuova. Ecco, il Vietnam ce la può fornire. E ci sono molti indizi che, appunto, su questa strada si cammina.

Uno lo ho trovato proprio in una rivista uscita in questi giorni, e viene dall'Arcivescovo di Hué (Chin Diem) che per la verità ha suscitato anche un caso piuttosto clamoroso nel Vietnam, perché ha provocato le reazioni del Governo, ma nelle sue testimonianze personali, che sono del resto amabilissime, piene di una semplicità che mi è sembrata autenticamente evangelica, ha un passaggio che io, dovendo chiudere, vorrei prendere come tema per un possibile discorso, tutto da rifare, o da fare, sulla vita cristiana del Vietnam. Del nuovo Vietnam.

Dice, leggo proprio., dice l'Arcivescovo di Hué Chin Diem: - Alcuni pensano che il Cattolicesimo sussista perché si sostiene sull'economia o sulla forza» Non è vero; è vero piuttosto il contrario. Colui che ha fondato il cristianesimo ha detto: - le volpi hanno le loro tane, gli uccelli i loro nidi, ma io non ho dove posare il capo - E ancora lui che annuncia una cosa che pochi in questo mondo accettano: beati i poveri! Si è proprio quando i cattolici godono di onori e ricchezze sono più deboli. Al contrario, più sono poveri, e umili, più sono forti.

Per quanto concerne le opere caritative (ecco la 382 risolta dal Vietnam, Agnoletti, eccola subito) per quanto concerne le opere caritative e sociali, la nostra concezione è questa: se il Governo non può occuparsi di tutte queste opere, noi cooperiamo con lui, allo stesso modo con cui i figli in casa aiutano i genitori; il giorno in cui il Governo potrà accollar si queste opere, noi gli cederemo con gioia le nostre responsabilità. La prova è che dopo la liberazione gli abbiamo ceduto 60 complessi destinati all'educazione tra cui il Collegio della Provvidenza che è qui accanto. - Dice Diem» Come vedete, è una Chiesa che prova la sua disponibilità a servire il nuovo Vietnam, anche con concessioni che in Italia, invece, come sappiamo, sono così difficili, così faticose.

La Chiesa del Vietnam si vuole povera. Si vuole senza strutture. Si vuole a livello degli ultimi. È la prova del fuoco. Quando una Chiesa riesce a imboccare la cruna dell'ago della povertà, della semplicità, dell'abbandono di tutti i privilegi, allora abbiamo l'ora evangelica. E io, vi immaginate con quanta passione, aspetto che nel Vietnam, dove tante vittorie sono state compiute contro la prepotenza dell'economia, del profitto, della tecnologia occidentale, sono state compiute; si compia anche questa straordinaria vittoria che è piuttosto inedita nella storia occidentale, anzi, lo è in modo assoluto, purtroppo, che in una Società che si fa Socialista e Democratica anche una Chiesa si fa evangelica. E questa è la speranza con cui chiudo il mio intervento. Grazie.

INTERVENTO

Ringrazio tutti gli oratori e quanti hanno presenziato a questo incontro che mi è parso molto interessante, e che avrebbe dato adito ancora a un significativo sviluppo delle cose dette. Vi ringrazio e vi auguro buonanotte.

AVVERTENZA

Questa pubblicazione è la trascrizione, non corretta, della registrazione del dibattito.

Eventuali errori sono quindi da imputarsi ai trascrittori e non agli oratori.

Nota del Redattore (2014)

L'originale da cui è tratto questo dibattito è stato redatto su carta extra-strong, formato anomalo (cm.22 x 25,2).

Lo stesso è stato "dattiloscritto" (fronte/retro) con carattere Courier New "13", carattere tipico delle vecchie "Olivetti M40".

La pubblicazione consta di 58 pagine (numerata a mano con stampino per numero) dattiloscritte come sopra, più la copertina (1a e 4a) in cartoncino celestino 140 grammi, con intestazione Blu e disegno verde pisello, più due pagine stampate (Una controcopertina con data e luogo della Tavola Rotonda e una pagina di presentazione degli oratori).

Un lavoro tipicamente vietnamita.
